

DALL'INVIATA Marina Mastroianni

**MOSCA** «Le elezioni nella Federazione Russa sono state libere ma non corrette». È il responso degli osservatori internazionali che hanno monitorato il processo elettorale. Un'ombra, che a Mosca non arriva nemmeno nei principali tg della sera. Il partitodel presidente, Russia Unita, si gode quella vittoria grassa che lo spoglio ormai quasi definitivo delle schede gli consegna: qualche manciata di voti oltre il 37 per cento, 222 seggi sui 450 della Duma di Stato, la Camera bassa del parlamento: la maggioranza costituzionale è la portata di mano, un potere smisurato a disposizione del Cremlino. Le critiche dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, non sfiorano gli allori dei vincitori. La risposta di Putin equivale ad un'alzata di spalle. «Il risultato elettorale è un passo per rafforzare la democrazia in Russia. Esprime la simpatia reale della popolazione, corrisponde alla realtà politica nel paese».

Non è esattamente quello che dietro ai microfoni, a Mosca, Bruce George dice a nome degli osservatori internazionali. E cioè che le elezioni hanno avuto un passo diverso da quello che i paesi membri dell'Osce e del Consiglio d'Europa considerano necessario, «molti impegni sono stati disattesi». Parla di un largo uso delle risorse dell'amministrazione nella gestione della campagna elettorale. Già nei giorni scorsi l'Organizzazione aveva denunciato una sovraesposizione del partito Russia Unita nei media di Stato e in quelli privati, comunque controllati dal Cremlino. Russia Unita e Putin, che ne ha pubblicamente sposato le sorti, comparivano in oltre la metà delle trasmissioni. A questo si è sommata una copertura negativa su altri partiti, in particolare i comunisti di Zjuganov. Una posizione di vantaggio che ha favorito il partito del presidente «creando una situazione non equa per gli altri». L'Osce è pronta ad accogliere le denunce dei politici che si ritengono danneggiati, Zjuganov già ha annunciato azioni per ottenere l'annullamento del voto.

L'Unione Europea storce il naso, ma il velo di biasimo non altererà comunque, fa sapere, la «continuità nelle relazioni» con la Federazione russa. Anche la Casa Bianca fa sapere che il presidente Bush «condivide le preoccupazioni espresse dall'Osce». Da Washington arriva comunque l'invito ad andare avanti sulla strada delle riforme in Russia e a mantenere buone relazioni con gli Stati Uniti.

Un portavoce del Cremlino si premura di rispedire al mittente le preoccupazioni made in Usa e lo fa

**Il nuovo gruppo socialnazionalista dei transfughi del Pc russo ha il 9% e chiede il ministero degli Esteri**



“ L'organizzazione per la sicurezza europea punta il dito sull'uso dei media e delle risorse dell'amministrazione per favorire Russia Unita ”



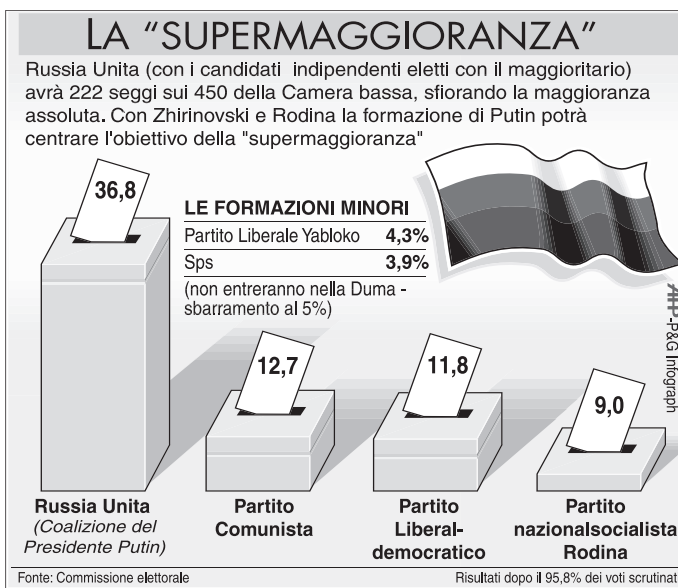
Il presidente: un passo per la democrazia. I comunisti arrivano secondi e perdono la maggioranza relativa Terzo Zirinovski Successo di Rodina ”

# Russia, l'Osce critica il trionfo di Putin

«Elezioni libere ma non corrette». Usa preoccupati, Mosca polemica: «Non potete dare lezioni»

hanno detto

“ **L'Osce.** Bruce George, presidente dell'assemblea parlamentare dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) ieri ha detto: «I risultati elettorali sono distorti in maniera grave. Un grande sfruttamento delle risorse amministrative e il favoritismo dei media, in particolare la Tv di Stato, a favore di Russia Unita hanno creato una situazione ingiusta per altri partiti e candidati».



“ **Putin.** Il presidente russo ha esultato e si è difeso dalle accuse lanciate dagli organismi internazionali. Il voto, ha detto ieri, «è un ulteriore passo verso il rafforzamento della democrazia del paese. I risultati rispecchiano le simpatie reali della popolazione e ciò che pensa il popolo russo. Le elezioni sono state giuste, libere e aperte. Ora occorre rafforzare il regime costituzionale e la Costituzione».



Un ritratto di Putin in un negozio di souvenir di San Pietroburgo

**L'intervista**  
**Yuri Levada**  
sociologo

DALL'INVIATA

**MOSCA** Un trionfo? Non direi. Quello di Putin è un successo, questo sì. Ma per parlare di trionfo bisognerebbe che ci fosse stata una qualche competizione». Yuri Levada da sociologo saggia da molto tempo il polso dell'elettorato russo. Le sue previsioni della vigilia non hanno lasciato spazio a grandi sorprese, non fosse che per il dato dell'affluenza alle urne, risultato più basso del previsto. «Tutte le risorse dello Stato e il carisma stesso del presidente sono stati spesi nella campagna elettorale - dice -. Il fatto che l'Osce avanzi delle critiche non ha nessuna importanza, né per il Cremlino, né per la popolazione russa. La nostra società oggi è venata da un forte anti-occidentalismo e anti-americanismo in particolare».

**Oltre al successo di Putin, emerge un partito del non voto che si aggira intorno al 50% dell'elettorato. Un altro 4,5% ha votato invece contro tutti. Quest'allergia per le urne può**

Lo studioso russo: il presidente ora si prepara a riconquistare il Cremlino con il 65%  
**«Opposizione inesistente, non c'è stata gara»**

**essere letta come una protesta?**

«Non direi. Cresce il disinteresse, questo sì, la disaffezione. Anche il voto contro tutti riguarda ancora una fascia ristretta. In realtà ha espresso un voto di protesta la metà di coloro che sono andati alle urne: il successo di Rodina, la vera sorpresa di queste elezioni, è quasi il raddoppio dei consensi per Zirinovski è dovuto a un voto di protesta. Questi partiti sono serviti ad incanalare, per consegnarla in un bel pacchetto con tanto di nastro al potere».

**Ma il nazionalismo, più o meno marcato, di Rodina e di Zirinovski non rischia di trasformarli in alleati ingombranti per Putin?**

«No. Sono onnivori creati ad arte, non possono obbedire. Lo stesso Zirinovski, con le sue esagerazioni verbali, ha attaccato tutti ma mai il presidente».

**Non c'è rischio di un condizionamento nella politica estera? I leader di Rodina hanno rivendicato la poltrona di ministro degli Esteri.**

«Se la Duma potesse influenzare la politica este-

ra sarebbe un disastro. Ma questo non è possibile, in questo campo a decidere è Putin e la sua cerchia ristretta, non possono ignorare la realtà politica. Ignorare che dall'altra parte ci sono gli Stati Uniti e l'Unione Europea».

**In queste elezioni il partito comunista è stato il grande perdente, forse oltre le previsioni. Come spiega questo tracollo?**

«Zjuganov ha subito un attacco massiccio sui media nelle ultime settimane. Si è puntato sui soldi che il partito avrebbe ricevuto dagli oligarchi, parte dei voti si sono riversati su Rodina. Di sicuro questo voto mostra che non c'è uno zoccolo duro. Ma anche che temi come quello della democrazia parlamentare scelto da Zjuganov non vengono capiti: la Duma non ha una buona reputazione. La gente si fida di più se a comandare è uno solo, il presidente».

**In Russia si avverte la pressione sulla stampa, un magnate del petrolio è finito in carcere e persino il suo istituto di ricerca è stato accerchiato, costringendola a rifondarlo come Vitsiom-A. Eppure per Putin le cose stan-**

**no andando per il verso giusto. Perché questo clima di sospetto?**

«Putin si prepara a vincere le presidenziali con il 62, forse il 65%. Non ha concorrenti. Sembra tutto a posto se non ci fosse una bassa affluenza alle urne, che lascia intravedere una certa percentuale di persone che non sono d'accordo. E questa critica implicita è inammissibile perché può indurre altri a pensare nello stesso modo».

**Lei stesso parla però di apatia dell'elettorato come una forza passiva.**

«In Russia i cambiamenti nell'ultimo secolo non sono mai avvenuti dal basso ma perché i vari regimi si erano decomposti dall'interno. Così non è stato Putin a mettere fine all'era di Eltsin ed una futura crisi del regime di Putin non sarà merito dell'opposizione. Oggi già vediamo i segni del declino».

**Quali segni?**

«Quando non c'è un'opposizione allora si comincia ad avere paura anche della propria ombra. Storicamente l'abbiamo già sperimentato. Con Stalin».

senza andare troppo per il sottile. «L'esperienza delle ultime presidenziali negli Stati Uniti non dà alla parte americana nessun diritto di commentare le nostre elezioni». Ed è tutto, non è questo l'argomento di cui i vincitori vogliono discutere.

Davanti al tavolo dove sono seduti i suoi ministri, Putin recita a beneficio dei tg una versione televisiva di una riunione di governo, interrogando i suoi sotto l'occhio delle telecamere. Parla dell'inflazione che rispetterà i limiti programmati, chiede quando sarà pronto il grano da mandare in

Moldavia e annuisce soddisfatto per le risposte. Ha vinto e basta, può persino concedersi di essere magnanimo. Invita i vincitori a tenere a freno l'euforia, tende la mano ai perdenti offrendo una regale disponibilità ad acco-

gliere «idee e quadri» per lavorare in modo costruttivo: un discorso che suona come una ciambella di salvataggio gettata verso gli oppositori di ieri traditi dalle urne e rimasti fermi dietro alla porta della Duma.

Solo quattro partiti hanno varcato, in conclusione, la soglia del 5 per cento. Oltre a Russia Unita, restano i comunisti di Zjuganov, scesi dal 23 al 12,9%. Hanno perso la maggioranza relativa e si sono salvati per un soffio dalla vergogna di finire dietro alla destra nazionalista di Zirinovski, che salta all'11,6 per cento, quasi un raddoppio. Appena dietro la sinistra nazionalista, o socialnazionalista, di Rodina-Patria, i transfughi del partito comunista creati ad hoc per tagliare l'erba sotto ai piedi a Zjuganov: hanno il 9,1 per cento dei voti, già chiedono la testa di Ciubais dalla presidenza dell'Ente dell'energia elettrica e poltrone nel governo, magari agli esteri. Ma a Mosca si dubita che, malgrado l'ottima performance elettorale, potranno davvero dettare del-

le regole a Putin.

Messi alla porta dagli elettori, i riformisti di Yabloko di Yavlinski e l'Unione delle forze di destra di Nemtsov e Ciubais, discutono sul come e perché di una sconfitta. Il voto uninominale, che riguarda la metà dei seggi nella Duma, li salva dall'ignominia di un'esclusione totale. Ma la sconfitta è bruciante.

I grafici in tv

mostrano in tutta la loro dolorosa evidenza il tracollo delle opposizioni e il dilagare del blocco che ruota intorno al partito presidenziale. Da Rodina a Zirinovski, al partito della Rinascita di Seleziov, la maggioranza costituzionale dei 300 seggi è una realtà, ci sono i numeri per cambiare la Carta fondamentale. Risorto da un lungo silenzio, Boris Eltsin alza la voce e si indigna contro qualsiasi attentato alla Costituzione che considera una sua creatura. Ma il suo tempo è finito da un pezzo.

**Non superano lo sbarramento del 5% i riformisti di Yabloko e l'Unione delle forze di destra di Nemtsov e Ciubais**



segue dalla prima

**Gli argini si sono rotti**

Non siamo infatti di fronte soltanto alla vittoria, questa si preveda, del partito di Putin, del «partito del potere», e alla sconfitta, resa ormai definitiva, del partito comunista di Zjuganov che sin qui, nella Russia di Eltsin e di Putin aveva rappresentato l'alternativa (seppure forse non l'alternativa restauratrice che - ha detto Gorbaciov, sostenitore sino a ieri del Presidente - potrebbe semmai prendere piede ora).

Oltre alla vittoria di Putin c'è, e sta forse qui il più importante elemento di novità, l'affermarsi forte - col ritorno di Zhirinovskij e con l'indubbio

successo della neonata Rodina (patria) - della Russia peggiore, quella sciovinista e patriottarda che parla degli abitanti della Cecenia come dei «negri» e che dopo aver sognato di portare alla vittoria la Serbia di Milosevic, ha guardato sino a ieri a Saddam come ad un amico. Sin qui questa Russia sciovinista e antioccidentale che sognava l'impero era stata trattenuta entro gli argini da una parte dai comunisti, nelle cui fila i gruppi più radicali dovevano misurarsi con aree moderate, e dall'altra dallo stesso Putin che, seppure salito al potere sull'onda nazionalista e della lotta contro i separatisti ceceni, aveva pur sempre bisogno però del sostegno degli Stati Uniti e dell'Europa. Ora gli argini si sono rotti: dal partito comunista sono usciti i «rosso-grigi», o «rosso-neri», e Zhirinovskij ha fatto il pieno a destra tra coloro che dicono che la Russia ha bisogno di «uomini forti», ancora più «forti» di Putin.

Gli «uomini forti». Un'altra novità che non promette nulla di buono sta qui perché a dire che la Russia ha bisogno di «uomini forti» non c'è soltanto il pittore Zhirinovskij. «Mentre regna l'irresponsabilità collettiva - ha detto ieri il regista Mikhailov - c'è bisogno di un'autorità che sia personalmente responsabile». Uno zar insomma, eletto dal popolo ma con poteri straordinari. Putin, dunque, che del resto pensa forse di esercitare i «poteri straordinari» senza por tempo in mezzo, incominciando col modificare, grazie alla larghissima maggioranza conquistata alla Duma, la Costituzione, così da togliere di mezzo l'articolo che gli vieterebbe di ripresentarsi a suo tempo per la terza volta alle elezioni presidenziali.

Un'altra novità è rappresentata dai mezzi impiegati dal potere per garantire a Putin la vittoria.

Le critiche degli osservatori dell'Osce, subito fatte proprie dagli Stati Uniti, laddove parlano di risultati elettorali «distorti in misura grave» per l'enorme svantaggio nel quale si sono venute a trovare le formazioni politiche di opposizione costrette a misurarsi con un partito - quello di Putin - che ha potuto sfruttare «strutture statali», «risorse amministrative» oltre al sistema dei massa media nel suo complesso, sono pesanti. Ci dicono che siamo di fronte a quel forte indebolimento del sistema democratico avviato in Russia, coi limiti che sappiamo, nel 1991, che da più parti è stato denunciato. Se a tutto questo si assommano le notizie che giungono continuamente dai fronti delle due guerre distinte - seppure reciprocamente alimentatesi - in corso: quella contro i terroristi e quella di tipo coloniale condotta coi metodi che Amnesty International ha ampiamente documen-

tato, dalle forze militari russe in Cecenia contro i separatisti, le preoccupazioni con le quali guardare a Mosca non possono che aumentare ancora. Non a caso del resto, dopo che sono stati resi noti i risultati del voto, Putin ha dato incarico ad Alla Panfilova, che dirige presso la presidenza l'ufficio incaricato di vegliare sulle violazioni dei diritti umani, di intensificare l'attività. Il presidente russo sa bene che su questi temi non può contare nel mondo che sulle parole in libertà di Berlusconi. Né l'Europa né gli Stati Uniti possono considerare la Cecenia - come vorrebbe Putin - semplicemente un fronte della guerra mondiale contro il terrorismo.

Senza luci dunque il futuro della Russia? Vi sono in realtà nel quadro aspetti che potrebbero favorire una inversione di tendenza, e si tratta di aspetti in parte presenti nella stessa politica di

Putin. Si pensi al miglioramento avuto dalla situazione economica ma anche agli inegabili risultati che il potere ha conseguito colpendo, o minacciando di colpire, sia pure con ambiguità (e anche per mettere le mani su giornali e tv) qualche oligarca. Un altro dato interessante della situazione di oggi è poi rappresentato - in una certa misura - dal rafforzamento intervenuto nel potere degli organismi centrali.

Infine un dato positivo è rappresentato dal fatto che esistono le condizioni per far procedere il paese in una situazione di stabilità politica. Nella stabilità e colla stabilità è però possibile sia rinnovare le fila del processo di democratizzazione sia proseguire verso forme di assolutismo e di dispotismo sempre più gravi. Il rischio c'è ed è grave.

Adriano Guerra